Tribunale di Massa
Sez. Civile
Sentenza del 23 giugno 2025 n. 177

TRIBUNALE DI MASSA

IN COMPOSIZIONE MONOCRATICA

IN FUNZIONE DI GIUDICE DEL LAVORO

REPUBBLICA ITALIANA

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

Il Giudice Dott.ssa Rossella Soffio

all'esito di discussione orale svoltasi ai sensi dell'art. 281 sexies c.p.c. all'odierna udienza pronuncia la seguente

SENTENZA

Nella causa di LAVORO proc. n. 755/2022 promossa da

(...) con il patrocinio dell'Avv. LA.Cl.

(...)

Contro

con il patrocinio dell'Avv.to CA.Mi.

Chiamato in causa

INPS, con il patrocinio dell'Avv.to Ro.QU.

RAGIONI DI FATTO E DI DIRITTO DELLA DECISIONE

(art. 132 c.p.c. come modificato dall'art.45 c.17 della legge 69/09)

Con ricorso depositato il 22.12.2022 (...) deduceva di aver svolto

attività lavorativa in regime di subordinazione in Forte dei Marmi presso l'Agenzia immobiliare detenuta dalla società resistente, con sede legale in Massa, dal 15.11.2021 al 12.8.2022, con "ufficializzazione" del rapporto lavorativo attraverso la nomina della medesima a consigliere del CDA della società e retribuzione garantita per i primi sei mesi di Euro 1.000,00 al mese -oltre contributi- con le mansioni tipiche di un contratto di lavoro subordinato e con un orario di 8 ore giornaliera per 6 giorni

alla settimana. Conseguentemente chiedeva il riconoscimento delle differenze retributive calcolate sul livello 2 del relativo CCNL anche in relazione al lavoro straordinario o domenicale. Lamentava inoltre di essere stata "licenziata" attraverso la comunicazione di revoca da consigliere mediante messaggi telefonici vocali: dunque licenziamento nullo in quanto intimato in forma orale e comunque illegittimo e inefficace perché non preceduto da una formale contestazione dei fatti aventi rilievo disciplinare ex art. 7 dello Statuto dei Lavoratori con conseguente illegittimità e diritto all'indennità di preavviso. Così concludeva:

1) Voglia accertare e dichiarare che tra la sig.ra (...) e la (...) è intercorso un rapporto di lavoro subordinato sin dalla data del 15/11/2021 o da quella data che sarà ritenuta di giustizia;

2) Voglia conseguentemente affermare che alla sig. (...) per le effettive mansioni svolte alle dipendenze della (...) spettava economico e normativo per l'impiegata di 2 livello del CCNL Agenzie Immobiliari del 07/06/2021;

3) Voglia quindi condannare la (...) in persona del legale rappresentante pro tempore con sede in Massa, via (...) n. 5 a pagare alla ricorrente a titolo di differenze retributive come in premessa quantificate la somma di Euro 22.809,49, come da conteggi sindacali allegati (o in quella misura che sarà ritenuta più giusta ed equa in applicazione anche dell'art. 36 della Costituzione) oltre rivalutazione monetaria come per legge;

4) Voglia ancora condannare la (...) in persona del legale rappresentante pro tempore con sede in Massa, via (...) n. 5 a risarcire alla ricorrente il danno subito in conseguenza della mancata ufficializzazione del rapporto come subordinato e quindi della perdita del trattamento NASPI dovute nella misura mensile prevista dalla legge e considerando i precedenti periodi lavorativi intervenuti nei 4 anni precedenti al licenziamento quantificando lo stesso al momento della sentenza essendo la ricorrente ancora oggi disoccupata e calcolando il dovuto secondo lo schema dei conteggi prodotti o in quella misura che sarà ritenuta più giusta ed equa oltre rivalutazione monetaria come per legge;

5) Voglia inoltre dichiarare illegittimo e nullo il licenziamento intimato alla ricorrente con effetto 12/08/2021 ovvero con effetto 26/09/2022 perché privo della forma scritta o comunque perché intimato senza il rispetto dell'art. 7 Legge 300/70 o comunque perché immotivato e inefficace;

6) Voglia quindi, se ritenuto nullo il primo e il secondo licenziamento ordinare alla (...) (...) in persona del legale rappresentante pro tempore di reintegrare la ricorrente nel suo posto di lavoro stante la nullità del licenziamento;

7) Voglia quindi condannare la (...) in persona del legale rappresentante pro tempore con sede in Massa Via (...) 5 alla ricorrente tutte le retribuzioni (calcolate secondo la

qualifica accertata in giudizio) intercorse dalla data di licenziamento alla data della sentenza oltre a tutti i relativi contributi previdenziali oltre rivalutazione ed interessi come per legge;

8) Voglia in ipotesi subordinata, ove ritenuto comunicato per iscritto il licenziamento ordinare alla (...) in persona del legale rappresentante pro tempore la riassunzione della ricorrente e/o il risarcimento del danno nella misura massima di n 6 mensilità sempre calcolate come sopra (o in quella misura che sarà ritenuta più giusta ed equa in applicazione) oltre rivalutazione monetaria come per legge;

9) Voglia quindi in ogni caso condannare, la (...) in persona del legale rappresentante pro tempore a pagare alla ricorrente tutte le spese e competenze del presente Giudizio.

Si costituiva, in data 21.4.2023, parte resistente (...) la quale contestava tutte le allegazioni avversarie evidenziando anzitutto che l'onere probatorio era totalmente a carico della parte che tuttavia si offriva di provarlo unicamente attraverso una prova documentale costituita dai messaggi whatsapp e dalla registrazione di due telefonate, del tutto insufficiente in quanto inidonea a provare la prestazione quotidiana di attività lavorativa, l'assoggettamento al potere gerarchico del datore di lavoro e l'eterodirezione. Contestava che fosse possibile la prova in via presuntiva del vincolo di subordinazione vieppiù segnalando che la società convenuta era del tutto sprovvista di lavoratori dipendenti.

Evidenziava che la ricorrente peraltro aveva mal svolto il proprio incarico di consigliere conferito con atto del 15.11.2021, essendosi mostrata in più occasioni negligente e financo ripetutamente assente in Agenzia negli orari di apertura della stessa e non reperibile al cellulare in piena stagione. Fatti che avevano determinato la società -unitamente alla scarsa puntualità, alla eccessiva informalità nel trattare con i clienti, non averne raccolto i dati né fatto firmare i fogli presenza, non aver concluso alcuna compravendita- a revocarle l'incarico conferito.

Infine, contestava il preteso licenziamento verbale significando che la società convenuta aveva comunicato per iscritto la volontà di cessazione del rapporto di collaborazione, comunque esso venga qualificato. Così concludeva:

piaccia a codesto ill.mo Giudice del lavoro, disattesa ogni contraria istanza ed eccezione, previe tutte le declaratorie del caso:

- nel merito: respingere integralmente le domande avversarie;

- in via subordinata: per il non creduto caso di accertamento della natura subordinata del rapporto di lavoro, applicare al licenziamento intimato per iscritto, in data 12.8.2022 o, in ipotesi, 26.9.2022, la tutela di cui all'art. 9 d. lgs. n. 23/20153, o, in via di ulteriore ipotesi, qualora codesto Giudice dovesse accertare il preteso licenziamento orale, detrarre dal risarcimento costituente la tutela economica per detto vizio tutti i redditi da lavoro che la signora (...) si sia procurati o che avrebbe

potuto procurarsi con l'ordinaria diligenza.

Con vittoria di spese e di onorari.

Dal punto di vista istruttorio, chiedeva interrogatorio formale della ricorrente e chiedeva accertarsi lo svolgimento di attività lavorativa successiva alla cessazione del rapporto di lavoro oggetto del giudizio.

In data 29.4.2023 si costituiva INPS che dichiarando di avere interesse, nei limiti prescrizionali, all'accertamento dei contributi dovuti ed omessi da versare, così concludeva:

Voglia il Tribunale di Massa, nel caso di accertamento di retribuzioni o erogazioni di somme soggette ad imposizione contributiva previdenziale, accertare i contributi dovuti per legge, nei termini prescrizionali, con le sanzioni maturate e maturande a quella data, dichiarando obbligata e condannando la società convenuta al relativo pagamento. Con vittoria di spese e onorari di lite.

La causa veniva fissata in prima udienza al 11.5.2023 ove il giudice formulava proposta giudiziale di transigere la lite che tuttavia non veniva accolta dalle parti. All'udienza del 14.3.2024 parte resistente contestava i conteggi operati e insisteva circa la necessità di disporre l'interrogatorio formale della ricorrente. Con ordinanza datata 29.3.2024 il giudice disponeva che parte ricorrente depositasse documentazione relativa alla percezione di redditi da lavoro dipendente da settembre 2022 e disponeva CTU contabile conferita il 16.5.2024 nel contraddittorio tra le parti. All'udienza del 31.10.2024 veniva svolto l'interrogatorio di parte ricorrente da parte del giudice e fissata la discussione al 23.6.2025, con termine per eventuali note difensive che entrambe le parti provvedevano a redigere.

Nel venire a decidere la presente controversia, si ritiene opportuno e comunque rispondente ai criteri di cui al d.m. 8.8.2023 ex art. 46 disp. att. c.p.c., provvedere ad una analisi per punti specifici delle questioni in fatto e in diritto poste dalla causa in decisione.

1) circa l'esistenza di un rapporto di lavoro subordinato

Parte ricorrente ha prodotto, al fine di documentare la natura del rapporto intercorso tra la ricorrente e la società, la chat di whatsapp (cfr. doc. 9) esistente sul telefono cellulare della ricorrente e ha provveduto a depositare un DVD contenente i files audio di cui ai messaggi vocali intercorsi tra le parti.

Parte resistente non ne ha contestato la provenienza sì che non si è provveduto a disporre apposita CTU per verificare la loro presenza sul telefono cellulare della ricorrente e la loro provenienza dai numeri cellulari di (...) e (...) rispettivamente consigliere e socio al 50% il primo e presidente del consiglio di amministrazione della società e socio al 50% il secondo (cfr. visura camerale doc. 21 di parte ricorrente).

Ebbene, il messaggio vocale inviato il 18.12.2021 alla ricorrente appare inequivocabile circa la sussistenza, nei fatti, di un rapporto di lavoro subordinato tra la ricorrente e la società: "ascolta (...), noi, io e (...) andiamo via adesso, ascolta, rientri e dai una sistematina all'ufficio, passi con l'aspirapolvere, tappeto fuori tappeto dentro, poi dai anche una pulita veloce al bagno".

Altrettanto inequivocabile risulta il messaggio vocale registrato in data 29.6.2022: "dai

anche una sciacquata fuori su tutto. E dopo cosa fai? Togli tutti annunci da tutte le bacheche e ogni bacheca, metti un pò di carta".

Peraltro assolutamente coerente con quello, ricevuto il 24.6.2022 in forma scritta nella chat sopra evidenziata "passa aspirapolvere in bagno, in sala d'attesa, nel tappeto fuori": del 13.7.2022 "(i pacchi portati dal corriere) lasciati da (...) Serena vai a prenderli, sono due pacchettini": e nel vocale del 29.6.2022 "dai anche una sciacquata fuori su tutto e dopo cosa fai? Togli tutti annunci da tutte le bacheche e in ogni bacheca metti un po' di carta". Ora, parte resistente ha obiettato sul punto che vi era sempre l'esigenza di presentare alla clientela facoltosa di Forte dei Marmi un'agenzia al meglio delle proprie possibilità, incaricandosi tutti, compresa la ricorrente, di provvedere a quanto necessario: tutti facevano altrettanto. Tuttavia tale allegazione è rimasta del tutto priva della benchè minima dimostrazione tanto che, all'esito del giudizio, l'unica che è risultata aver svolto determinate operazioni materiali -per ben presentare l'agenzia al pubblico- è risultata essere la ricorrente medesima.

Comunque, oltre alle operazioni di pulizia e rassetto dell'ufficio, alla ricorrente (...) consigliere del relativo consiglio di amministrazione della società, venivano comandate, non certamente concordate, una serie di altre attività, mostrando così i caratteri tipici della subordinazione: "apri ufficio e fai le chiamate quelle che ti ha dato (...) ieri e le nostre arretrate, dopo vai a fare acquisizioni": "vai a fare acquisizioni".

Evidente l'imposizione di un orario lavorativo, elemento tipico di un rapporto di lavoro subordinato: "prima regola quando arrivo, si lavora dalla 9-13,15-19 niente extra niente ritardi..." (messaggio del 7.1.2022): "durante l'orario di lavoro i vostri cellulari personali devono essere messi silenziosi e in cucina" (messaggio del 4.4.2022).

Netto, e del tutto incompatibile con il rapportarsi con un consigliere della società, proprio pari, l'appunto sul modo di vestirsi "non siamo a vendere pane" (messaggio del 17.5.22). Quanto all'esercizio del potere gerarchico, non v'è dubbio che esso fosse esercitato nei suoi confronti come dimostrato dal seguente messaggio "il punto è che avete disatteso gli ordini del capo, una cosa che non si deve fare mai": e ciò al netto del fatto che la ricorrente rispondesse per le rime ".se di domenica che non

c'era anima viva ho guardato due cose di diritto ... non c'era nulla di male.....che cazzo", fatto che semmai costituiva titolo per un rilievo disciplinare ma che non smentisce e anzi prova l'esercizio del potere gerarchico da parte del datore di lavoro.

Parte resistente, anche in relazione a questi ulteriori aspetti, ne offre una lettura differente affermando che ogni messaggio, se correttamente collocato nel contesto, ha una spiegazione affatto incompatibile con la prestazione del ruolo di consigliere da parte della ricorrente e si spiega con la necessità di organizzarsi sulla base delle scelte compiute da ogni consigliere.

Non si ritiene di poter condividere simile assunto sulla base della considerazione che può facilmente osservarsi che la "organizzazione" del lavoro in agenzia fosse sempre unidirezionale, compresa la ripartizione delle attività della giornata che è risultata essere sempre impartita da parte resistente a parte ricorrente e mai viceversa: tutto ben riassunto e chiarito -ove ve ne fosse di necessità- da (...) medesimo alla ricorrente: "se non ti va bene possiamo chiudere stamani il nostro rapporto di lavoro".

Ulteriori elementi dimostrativi dell'esistenza di un rapporto di lavoro dipendente sono costituiti dalla circostanza che la ricorrente avesse in dotazione un telefono aziendale i cui costi venivano addebitati al signor (...) provata in quanto allegata e non contestata da parte resistente.

Nonché dalla circostanza che la ricorrente percepiva, in ragione dell'attività lavorativa svolta, un compenso periodico, fisso, predeterminato di Euro1.000,00 (cfr. doc. 8 di parte ricorrente e anche verbale di udienza del 31.10.2024, interrogatorio libero della ricorrente).

Deve dunque ritenersi dimostrato, mascherato da una nomina a consigliere di amministrazione, un rapporto di lavoro subordinato tra la ricorrente e la società resistente per la presenza degli indici tipici della subordinazione, come sopra spiegato. Da questo punto di vista, non possono trovare accoglimento i rilievi proposti da parte resistente nella memoria di costituzione e riprodotti nelle note circa il fatto che parte ricorrente non abbia chiesto di offrire prova orale dei fatti allegati e non abbia conseguentemente assolto all'onere della prova che alla stessa competeva. È sufficiente osservare che non vi è nel processo del lavoro alcun obbligo di provare i fatti dedotti a mezzo di prova orale: a ciò deve aggiungersi che, nel caso de quo, l'intera "azienda" risultava composta, oltre che dalla ricorrente, dai soci (non vi erano dipendenti) sì che appare anche naturale, nel caso di specie, la mancata individuazione di testimoni dei fatti allegati diversi dagli stessi protagonisti.

2) inquadramento

La ricorrente, dato per assunto lo svolgimento di attività di lavoro subordinato, chiede che sia alla stessa riconosciuto l'inquadramento nel secondo livello del CCNL

Agenzie immobiliari, applicabile *ratione temporis* (cfr. doc. 1 prodotto da parte ricorrente). Ritiene questo giudice che le mansioni descritte come espletate dalla ricorrente in ricorso (soggetto diplomato scuola media superiore, non laureato) siano proprio quelle descritte dal livello 3 del CCNL Agenzie Immobiliari 2021, all'art. 24: "A questo livello appartengono i lavoratori che svolgano mansioni con specifiche conoscenze tecnico- pratiche con autonomia operativa, quali:

1. agenti immobiliari addetti alle attività di mediazione quali acquisizioni degli incarichi, vendite,

attività di accompagnamento e assistenza alle visite". Questi sono infatti i "poteri" attribuiti alla ricorrente con l'attribuzione della qualità di consigliere e l'inserimento in visura camerale del 15.11.2021: "attività di mediatrice, senza poteri di firma e rappresentanza della società presso la sede di Forte dei Marmi (LU) via Mazzini 111. Qualsiasi operazione di segreteria, pubbliche relazioni e attività commerciali, tese alla acquisizione di nuovi immobili e/o nuove società da proporre in vendita o locazione alla clientela dell'agenzia immobiliare; qualsiasi tipo di servizi di segreteria compresa la gestione dell'agenda; fissare appuntamenti e selezionare gli immobili da proporre alla clientela dell'agenzia, effettuare visite con i clienti presso gli immobili, recarsi presso i pubblici uffici per effettuare visure e ricerche catastali, stipula di qualsiasi tipo di contratto di compravendita o locazione ma sempre con la supervisione e previa approvazione del Presidente o del procuratore del CDA della società". Poteri, *rectius* compiti, che la ricorrente ha svolto per circa 9 mesi senza concludere mai (fatto allegato da parte resistente e non contestato da parte ricorrente) affari in proprio e compiti affatto riconducibili al livello invece richiesto dalla ricorrente. Infatti, secondo le declaratorie contrattuali, nel 2 Livello del CCNL applicabile, sono compresi "i lavoratori che svolgano mansioni di concetto operativamente autonome che comportino particolari conoscenze ed esperienze tecnico-professionali comunque acquisite, quali:

1. agenti immobiliari addetti alle attività di mediazione e di consulenza, quali acquisizioni degli incarichi, vendite, attività di accompagnamento e assistenza alle visite, nonché consulenza immobiliare.

E ciò in quanto la ricorrente non è risultata possedere particolari conoscenze: lo si ripete trattasi di lavoratrice che, pur qualificandosi e firmandosi nella mails quale avvocato (cfr. doc. 8,9,10,11,12,13,14,15 di parte resistente) inviate a clienti e colleghi -fatto astrattamente riconducibile alla relativa fattispecie penale di usurpazione di titoli, oggi punita con la sola sanzione amministrativa- ha dichiarato nell'interrogatorio reso a questo giudice di non aver mai conseguito il relativo titolo di avvocato e di aver ottenuto il diploma di laurea in giurisprudenza ben dopo la conclusione del rapporto di lavoro, nel luglio 2024.

V'è di più: nelle mails prodotte da parte resistente può verificarsi *ictu oculi* un livello di conoscenza della lingua inglese elementare/base e non sono state documentate -

ma neppure allegate- particolari competenze nella gestione di programmi informatici o altro né particolari abilità tecnico-professionali; né infine risulta che svolgesse o abbia svolto attività di consulenza immobiliare -profilo caratterizzante il 3 livello- che peraltro neppure allega.

3) sulla nullità o illegittimità del licenziamento/risoluzione e sulle conseguenze derivanti Il difensore di parte ricorrente in ricorso chiede dichiararsi la nullità del licenziamento, in quanto intimato in forma orale, o l'illegittimità dello stesso in quanto mancante della precedente contestazione delle condotte addebitabili alla lavoratrice ex art. 7 dello Statuto dei lavoratori.

Sulla nullità del licenziamento

Documentalmente risulta (cfr. doc. 19 parte ricorrente) che (...)

l'11.8.2022, risentito con la ricorrente che non era al lavoro (l'11.8.2022 risulta essere un giovedì e non un martedì, giorno di riposo stabilito a favore della ricorrente) ebbe a scriverle su whatsapp: "per me puoi anche non venire più a lavorare, riportami pure le chiavi e il cellulare aziendale.....io sono stanco di lavorare con una persona che lavora come te domani vieni e ti comunicherò la chiusura del nostro rapporto di lavoro".

Documentalmente risulta anche che con lettera raccomandata datata 12.8.2022 (cfr. doc. 2 di parte ricorrente/resistente) il medesimo (...) contestando alla ricorrente che il suo comportamento non fosse coerente con l'impegno assunto in qualità di consigliere e comunicando alla stessa essere venuto meno il rapporto di fiducia, la rimuoveva dall'incarico e, nella stessa data, annunciava la revoca dalla carica di consigliere del consiglio di amministrazione.

La lettera contiene la contestazione di una serie di comportamenti, di sicuro rilievo disciplinare potenziale, che le vengono addebitati.

Parte resistente ha depositato (cfr. doc. 3) il verbale del Consiglio di Amministrazione svolto in data 1.9.2022, in cui si è proceduto alla revoca dell'incarico di consigliere. Successivamente (cfr. doc. 3 di parte ricorrente), con la raccomandata a.r. datata 26.9.2022, la società ribadiva "a ogni effetto la nostra volontà di revoca della carica di cessare qualunque qualsiasi collaborazione con lei".

Dunque, al di là delle intenzioni preannunciate nel messaggio whatsapp, è indubbio che il licenziamento/revoca non possa dirsi affetto da nullità perché intimato in forma orale, risultando invece per tabulas comminato, effettivamente, per iscritto.

D'altra parte la ricorrente stessa, sentita in interrogatorio libero da questo giudice in data 31.10.2024, ebbe a dichiarare, sul punto: "sono andata via il 12.8.2022 perché le pressioni da parte di (.) sono aumentate, aveva modi un po' spicci, burberi" e ancora: "Il giovedì quando ero dal veterinario (...) mi chiamò insultandomi e mi disse

di riportare le chiavi che dovevo andarmene. Io ho colto la palla al balzo perché la situazione era divenuta insostenibile".

Dunque è la stessa ricorrente a dichiarare di aver voluto lasciare il lavoro e di aver approfittato dell'occasione per recedere da un rapporto che non voleva più mantenere, dimettendosi o meglio preannunciando di volersi dimettere.

Cosa che poi non ha fatto, raggiunta, poco dopo, dalla missiva lettera raccomandata del 12.8.2022 agli atti.

Dalla stessa chat di whatsapp prodotta da parte ricorrente peraltro ben si comprende come, più volte, a torto o a ragione qui non interessa, alla ricorrente fossero stati ripetutamente contestati comportamenti in ambito lavorativo non funzionali rispetto all'attività da svolgere.

Pertanto il "licenziamento" non è stato intimato in forma orale e non è nullo.

Sul licenziamento illegittimo

Parte ricorrente rileva che comunque il licenziamento, intimato con la raccomandata a.r. del 12.8.2022 (cfr. doc. 2 di parte ricorrente) avrebbe avuto carattere disciplinare, attese le contestazioni mosse nel corpo della missiva sopra richiamata circa le modalità di svolgimento dell'attività di agente immobiliare.

Da cui discenderebbe l'illegittimità del licenziamento in quanto viziato per omissione del procedimento di cui all'art. 7 dello Statuto dei lavoratori che impone al datore di lavoro, una volta contestati gli addebiti ai lavoratori, di sentirlo a sua difesa e comunque con il rispetto della procedura indicata dalla norma (e dunque con la tutela di cui all'art. 4 d.lvo 23/2015, nonché dell'art. 9 dettato per le aziende che non raggiungono i requisiti dimensionali): a ristoro del disagio patito dal lavoratore per effetto della violazione del suo diritto di difesa in fase stragiudiziale e della violazione della sua dignità a fronte di un licenziamento disciplinare per cui non è stato data al medesimo la possibilità di giustificarsi.

Nel caso di specie la ricorrente lamenta che il licenziamento -di cui alla missiva datata 12.8.2022- non sarebbe stata preceduta da alcuna contestazione preventiva: a fronte della doglianza attorea, sarebbe stato onere esclusivo della datrice di lavoro provare di aver ritualmente esperito il procedimento disciplinare e, dunque, di aver preventivamente contestato al dipendente l'addebito che ha, poi, portato alla risoluzione del rapporto di lavoro.

Tale onere non è stato soddisfatto.

Per quanto precede, il licenziamento è stato intimato senza il rispetto della procedura di cui all'art. 7 dello Statuto dei Lavoratori sicché devono applicarsi gli artt. 4 e 9 del D.Lgs 23/2015 con dichiarazione di estinzione del rapporto alla data del licenziamento illegittimo con il riconoscimento di una indennità risarcitoria che

alla luce dell'elemento occupazionale della società (come risultante dalla visura in atti e non contestato dalla controparte), della durata del rapporto pari a circa 9 mesi e mezzo e del contegno serbato dalle parti, anche in occasione della proposta di conciliazione giudiziale formulata, va calcolata in 1,5 mensilità dell'ultima retribuzione utile per il calcolo del trattamento di fine rapporto.

4) circa la quantificazione delle spettanze

In corso di causa, mutato il giudice, si è dato corso a consulenza tecnica relativa alla determinazione del dovuto spettante alla ricorrente sulla base del corretto inquadramento contrattuale.

Così, all'udienza del 16.5.2024, è stato conferito incarico al CTU rag. (...) "esaminati gli atti i documenti prodotti dalle parti nel presente giudizio, previo esperimento del tentativo di conciliazione tra le parti, accerti e quantifichi il ctu le somme dovute alla ricorrente a titolo di retribuzione ordinaria e quantifichi la quota di contribuzione tenuto conto del seguente periodo di lavoro secondo l'orario e l'inquadramento di seguito indicato detraendo le somme percepite nel corso del rapporto di lavoro: 48 ore settimanali dal lunedì al sabato, domenica dal 15.11.2021 al 12.08.2022 con la mansione di agente immobiliare nel livello e nell'inquadramento 3 del CCNL di riferimento a titolo di ore ordinarie e festivo, ferie non godute, 13esima e 14esima mensilità, tfr maturato e altri emolumenti di fine rapporto." Il CTU rassegnava le proprie conclusioni in data 27.9.2024 evidenziando un dovuto quanto alle differenze retributive pari a Euro 19.745,47 e un TFR pari a Euro 1.363,90. Alla somma come calcolata deve essere sottratta la somma percepita già dalla lavoratrice: sul punto il CTU conteggia la somma complessiva di Euro 6.550,00, pari alla somma delle ricevute prodotte da parte ricorrente. Tale dato non è contestato da parte resistente né, ancor meno, risultano essere state prodotte, da parte resistenti, ulteriori ricevute, anche manoscritte, relative a somme di denaro corrisposte alla lavoratrice.

Dunque dallo spettante come conteggiato dal CTU - alle cui conclusioni, in quanto scaturite da un accurato esame della documentazione relativa al caso in esame nonché fondate su convincenti argomentazioni e immuni da vizi logici apparenti, ritiene questo giudice di doversi conformare -, sottratto il percepito, si perviene ad un dovuto pari ad Euro 13.195,47 oltre alla somma di Euro 1.363,90 a titolo di TFR che la resistente, per le motivazioni di cui è causa, deve essere condannata a versare alla ricorrente.

5) in ordine alla indennità di preavviso

Parte ricorrente deduce che, alla dichiarazione di illegittimità del licenziamento irrogato, debba accompagnarsi, conseguentemente, il riconoscimento dell'indennità di preavviso. La domanda merita accoglimento.

Come noto infatti nel rapporto di lavoro a tempo indeterminato il licenziamento deve essere comunicato rispettando il termine di preavviso che ha lo scopo di preavvertire

il lavoratore della prossima estinzione del rapporto sì che possa utilmente dedicarsi alla

ricerca di una nuova occupazione (cfr. Cass. n. 27934/2021): "l'istituto del preavviso, comune alla maggior parte dei contratti di durata a tempo indeterminato (...), adempie alla funzione economica di attenuare, per la parte che subisce il recesso, che è atto unilaterale recettizio di esercizio di un diritto potestativo, le conseguenze pregiudizievoli della cessazione del rapporto; costituisce comune affermazione che in tema di rapporti di lavoro a tempo indeterminato l'istituto del recesso, disciplinato dall'articolo 2118 del codice civile, adempie ad una funzione destinata a variare.In caso di licenziamento si ritiene che il preavviso abbia la funzione di garantire al lavoratore la continuità della percezione e la retribuzione in un certo lasso di tempo, al fine di consentirgli il reperimento di una nuova occupazioni".

Alla stessa funzione assolve, evidentemente, l'indennità sostitutiva del preavviso per il caso, quale quello che ci occupa, della violazione dell'obbligo di preavviso.

Quanto alla durata del termine di preavviso l'articolo 171 del CCNL applicabile stabilisce che i termini, per la qualifica corrispondente alla ricorrente, siano di 30 giorni a decorrere dal primo o dal sedicesimo giorno di ciascun mese.

Circa la quantificazione della indennità sostitutiva l'art. 172 prevede che "ai sensi del secondo comma dell'art. 2118 c.c. in caso di mancato preavviso al lavoratore sarà corrisposta un'indennità equivalente all'importo della retribuzione di fatto di cui all'art. 156 corrispondente al periodo di cui all'articolo precedente, comprensiva dei ratei di tredicesima e quattordicesima mensilità". Con la precisazione, come chiarito dalla giurisprudenza di legittimità (cfr. Corte di cassazione Sez. L - , Ordinanza n. 3247 del 05/02/2024) che "la tutela indennitaria-risarcitoria, sancita dall'art. 18, comma 5, st.lav., anche all'esito delle modifiche apportate dalla l. n. 92 del 2012, non esclude il diritto del lavoratore a percepire anche l'indennità di preavviso in caso di licenziamento dichiarato illegittimo, non essendo venute meno quelle esigenze proprie dell'istituto, di tutela della parte che subisce il recesso, volte a consentirle di fronteggiare la situazione di improvvisa perdita dell'occupazione, né autorizzando la lettera e la ratio della disposizione un'opzione ermeneutica restrittiva".

Ciò in quanto un'interpretazione sistematica e teleologica della normativa, in linea con i principi costituzionali, consente di statuire che le due indennità hanno fondamenti e scopi diversi e possono quindi coesistere.

Pertanto la ricorrente ha altresì diritto a vedersi riconosciuta l'indennità sostitutiva del preavviso non concesso con la missiva del 12.8.2022.

6) in ordine al risarcimento del danno per perdita del trattamento di disoccupazione

Parte ricorrente chiede anche che la società resistente sia condannata al risarcimento a favore della lavoratrice che, se fosse stata assunta con un contratto

di lavoro coerente con l'attività prestata, avrebbe potuto usufruire della indennità di disoccupazione. Non si ritiene di aderire a questa ricostruzione spettando evidentemente alla parte che domanda il risarcimento del danno, allegare e provare di averne maturato i relativi presupposti -una quota minima di contribuzione in un certo tempo (non ha prodotto l'estratto conto contributivo) e una disoccupazione involontaria, non dipendente ad esempio, da ragioni disciplinari.

Non avendo parte ricorrente provveduto a ciò (parte ricorrente nel corso dell'interrogatorio formale reso ha dichiarato di non aver più svolto attività lavorativa per essersi dedicata in parte a terminare gli studi, in parte per ragioni di salute avendo subito un intervento chirurgico nel settembre 2024), la relativa domanda non merita accoglimento.

Si rappresenta peraltro, ad colorandum, che la ricorrente sentita da questo Giudice aveva dichiarato di non aver svolto alcuna attività lavorativa dopo la cessazione del rapporto di lavoro -e conseguentemente di non aver realizzato alcun reddito-: risultando invece, dalla stessa scheda anagrafico-professionale prodotta da parte ricorrente, aver svolto attività lavorativa quale banconiera in una gelateria dal 1.7.2023 al 31.8.2023.

7) sulla regolarizzazione contributiva

IL CTU, appositamente richiesto, ha provveduto a determinare la contribuzione dovuta ad INPS in relazione alla accertata prestazione lavorativa a carattere subordinato determinandola in Euro 5.722,24 in ragione della qualificazione del rapporto lavorativo quale rapporto di lavoro subordinato.

Giova ricordare che per quanto attiene alla quota dei contributi previdenziali a carico del lavoratore, l'art. 23 l.208/1952 prevede che "il datore di lavoro che non provvede al pagamento dei contributi entro il termine stabilito o vi provvede in misura inferiore alla dovuta è tenuto al pagamento dei contributi e delle parti di contributo non versate tanto per la quota a proprio carico quanto per quella a carico dei lavoratori.".

Il confronto tra dovuto e percepito non deve tenere conto, lordizzando il percepito, della quota a carico del lavoratore, in quanto il datore di lavoro deve sostenere l'intero onere contributivo.

Inoltre dal momento che l'onere sorge per competenza, ossia nel momento in cui il debito si è manifestato, alle differenze retributive debbono essere applicate le aliquote in vigore nel momento della maturazione del credito.

Pertanto, parte resistente, conformemente alla domanda riconvenzionale spiegata da INPS nella memoria di costituzione, deve essere condannata al versamento di detta somma a favore all'Ente costituito, evidenziandosi che non vi è luogo a discutere sulla prescrizione dei contributi previdenziali, che, rilevabile d'ufficio, non è

maturata anche per essere stata efficacemente interrotta.

8) spese di lite

Quanto invece alle spese di lite della domanda principale, esse seguono la soccombenza e sono liquidate secondo valore della causa, nei parametri medi riguardo ai rapporti tra la ricorrente e la società (...) e nei minimi riguardo ai rapporti

tra la medesima società e INPS, terzo chiamato in causa in ragione della minima attività spiegata.

P.Q.M.

Il Tribunale di Massa in composizione monocratica, definitivamente pronunciando, ogni altra istanza ed eccezione disattesa, così provvede:

1) accerta e dichiara che tra (...) e la società resistente è intercorso un rapporto di lavoro subordinato a tempo indeterminato full time, dal 15.11.2022 fino alla cessazione del rapporto, con le mansioni del 3 livello del C.C.N.L. Agenzie Immobiliari e, per l'effetto, condanna la società (...), in persona del legale rappresentante pro tempore, a pagare, in favore della ricorrente, le differenze retributive pari a Euro 13.195,47 nonché la somma di Euro 1.363,90 a titolo di TFR, oltre rivalutazione monetaria ed interessi come per legge;

2) condanna la società "...", in persona del legale rappresentante pro tempore, al versamento dei contributi previdenziali e assistenziali pari a Euro 5.722,24 a favore di INPS;

3) dichiara estinto il rapporto di lavoro alla data del licenziamento e condanna parte resistente al pagamento di un'indennità non assoggettata a contribuzione di importo pari a una mensilità e mezza dell'ultima retribuzione di riferimento per il calcolo del trattamento di fine rapporto, oltre interessi e rivalutazione monetaria dalla maturazione al soddisfo;

4) condanna la società "...", in persona del legale rappresentante pro tempore, al pagamento alla ricorrente dell'indennità sostitutiva del preavviso;

5) condanna la società "...", in persona del legale rappresentante pro tempore, alla rifusione delle spese di lite a favore di (...)

(...) che liquida in Euro 5.388,00 oltre rimborso spese forfettarie, IVA e CPA come per legge;

6) pone definitivamente a carico di parte resistente le spese di CTU già liquidate;

7) condanna la società "(...)", in persona del legale rappresentante pro tempore, alla rifusione delle spese di lite a favore di INPS che liquida in Euro 2.697,00 oltre rimborso spese forfettarie, IVA e CPA come per legge.

Dichiara la sentenza provvisoriamente esecutiva, ex lege.

Così deciso in Massa il 23 giugno 2025.

Depositata in Cancelleria il 23 giugno 2025.